

Si prepara a Viareggio la tradizionale sfilata

Domani alla Fortezza da Basso il via alla prima edizione

Dibattiti sull'editoria e la scuola alla rassegna nazionale del libro

Tavole rotonde e incontri su elementari, medie, superiori e università — Parteciperanno esperti e studiosi di risonanza nazionale, giornalisti e rappresentanti dei partiti — Il programma

Si aprirà domani a Firenze la prima edizione della mostra «Firenze libro» organizzata dall'Associazione alla Cultura, in collaborazione con le associazioni degli editori e dei librai. La mostra, che resterà aperta fino al 16 gennaio, avrà come sede la Fortezza da Basso.

L'edizione si articolerà in tre sezioni: quella tematica a carattere commerciale, gestita dalle associazioni del libro e riguardante vari argomenti pertinenti all'editoria e alla didattica; una seconda sezione è dedicata alle singole case editrici che presenteranno la loro produzione complessiva; una terza sezione è destinata alle «grandi opere».

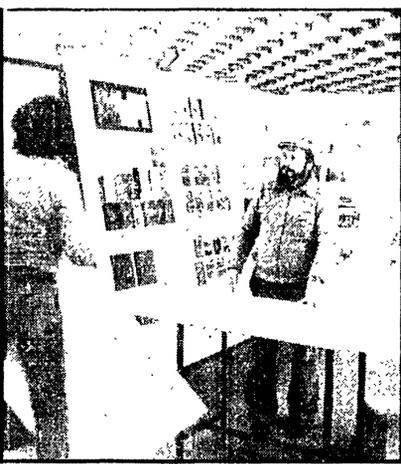
MARTEDÌ 10 GENNAIO — (Sala Verde, Palazzo del congresso). Alle ore 21 tavola rotonda: «La scuola media inferiore». Relatore-moderatore prof. Luciano Lombardo Radice. Partecipano: Angela Crivelli (A. G. E.), Giorgio Alessandrini (CISL-scuola), un rappresentante UIL-scuola, Cristiano Codignola (la Nuova Italia editrice), Enrico Pirelli (Le Monnier), Maria Luisa Agnesi (Parronara).

MERCOLEDÌ 11 GENNAIO — (Sala Verde, Palazzo del congresso). Alle ore 21 tavola rotonda: «La scuola elementare». Relatore-moderatore prof. Aldo Visalberghi. Partecipano: Giuseppe Ferrara

VENERDÌ 13 GENNAIO — Nella Sala del Gigli a Palazzo Vecchio, alle ore 17 tavola rotonda: «L'università». Relatore-moderatore prof. Giovanni Spadolini. Partecipano: Luigi Firpo, Salvatore Calliano, Paolo Rossi, Giuliano Torralba Di Francia, Giorgio Lotti, Francesco Margotta Broglio, Giorgio Savorelli (Sansoni), Giovanni Evangelisti (Il mulino), Duccio Troni (Einaudi), Nicola D'Amico (Corriere della Sera), rappresentanti del PCI, PSI, DC, PRI, PSDI, PLI.

SABATO 14 GENNAIO — (Sala del Gigli, Palazzo Vecchio). Alle ore 16 seminario confronto: «L'editoria scolastica». Relatore-moderatore: Pier Francesco Listri. Partecipano rappresentanti degli editori e rappresentanti della cultura.

DOMENICA 15 GENNAIO — Nella Fortezza da Basso (v.le Filippo Strozzi) alle ore 17, conferenza del prof. Giuseppe Taviani: «La scuola spagnola in lingua basca, catalana e gallega».



Gli ultimi lavori di ritocco per la mostra del libro

L'«occhio» della crisi sui carri di carnevale

I temi più attuali del panorama politico ed economico saranno tradotti in «satira di cartapesta» - Ripristinato il complesso mascherato d'apertura - L'inizio domenica 22 gennaio

VIAREGGIO — Il Carnevale è alle porte e negli immensi hangars di Marco Polo i caristi lavorano senza sosta intorno ai loro giardini di cartapesta per arrivare puntuali all'appuntamento con il primo corso mascherato, fissato per domenica 22 gennaio e quindi il tempo rimasto a disposizione non è molto.

Come sarà il carnevale viareggino quest'anno? Qualche novità ha in serbo? Lo abbiamo chiesto a Nestore Cinquini, presidente del consorzio che raccoglie i caristi.

«Innanzitutto è opportuno indicare il periodo del nostro carnevale — comincia Cinquini — corsi si svolgeranno dal 22 gennaio al 7 febbraio.

«Comunque — prosegue — per il '78 agli appassionati dei corsi viareggini abbiamo riservato una sorpresa: abbiamo ripristinato il complesso mascherato d'apertura, che precede cioè i piccoli e Rehe caristi. Questo complesso ruoterà intorno ad un grande re carnevale, raffigurato in un giovane marinaio in azzurro. Si, proprio in azzurro. Questa allegoria vuol rappresentare in qualche modo lo stato di crisi in cui si trova l'economia del nostro paese».

La tema della crisi economica, dei sacrifici cui sono sottoposti i lavoratori italiani, è stato scelto anche da diversi caristi.

Sergio Baroni ha preso a soggetto il proprio carro le drammatiche condizioni finanziarie degli enti locali, simboleggiati in un cadente edificio comunale assediato da una schiera di «Gattacci» (che è il titolo del carro) che rappresentano le spese e difeso da un grosso cannone.

Renzo Galli, un veterano dei corsi mascherati, con il suo carro «Avanti a tutta forza» affida le speranze del paese ai lavoratori e del sindacato. La classe operaia è raffigurata in un treno che esce da un tunnel ed alla cui guida c'è un operaio, Benvenuto e Macario.

Raffaello Giunta ha ispirato la sua satira ai «Giochi di potere» (questo anche il titolo di un romanzo di Denis Diderot. Ma questo non è l'inizio di una stroncatura, anzi quasi il contrario. L'opera ha curato la riduzione di quel libro, addirittura un monumento nella storia dell'ideologia borghese e anche della sua estetica, sfondandolo dai moltissimi riferimenti che Diderot fece ai suoi contemporanei, indicati con nome e cognome, oggetto quasi sempre di pesanti allusioni satiriche. Poi ha cercato di sviluppare in senso teatrale quanto di filosofico e di letterario c'era nell'opera, movimentando fino ad una più accettabile snellezza il dialogo monologo che vede protagonisti il «Lui» e il «Lei»; li colloca, quindi, in un palcoscenico drapppeggiato in rosso (rievocando la memoria teatrale di Carmelo Bene e di Aldo Trionfo), attraverso da riflettori roventi, con occhio di un rosso e il rosso nei colori di base e con qualche barbaglio che richiama il classico La Tour.

La cosa va avanti per un'ora e mezzo, senza interveralli, e potrebbe parere noiosa a tratti (ma questo è il rischio, come si sa, è sempre lo stesso: fare del chiacchierico, quello che Pasolini chiamava il «blabla» teatrale, quello tan-



Uno dei carri di satira politica del carnevale dello scorso anno

A proposito dell'Odeon di Arezzo

L'intervento pubblico può aiutare il cinema

L'analisi delle cause e dei rimedi della crisi cinematografica, sulla quale il nostro giornale è ampiamente impegnato, trova nuovi appigli e nuovi motivi di conoscenza ed approfondimento. Un recente articolo del nostro giornale sull'esperienza del cinema

Come è noto, anche in Toscana il circuito culturale del cinema non gode di buona salute. Cinema d'essai, sale «off», circoli ed associazioni vanno conducendo in generale una vita assai stentata.

Un fatto è certo: il pubblico delle sale è diminuito ed è più esigente. Contrariamente alle previsioni di alcuni settori del movimento culturale, l'affinamento del gusto comune non ha alimentato il circuito del pubblico cosiddetto organizzato, quello associativo per intenderci. Ma si è risolto entro il quadro complessivo delle motivazioni che inducono la gente a frequentare il cinema.

In altre parole la domanda di buon cinema tende a trovare soddisfazione nell'offerta di mercato. Si tratta di una situazione per certi aspetti nuova, che induce a rivedere talune costanti del passato dell'organizzazione culturale del cinema. Come quella della separazione o della contrapposizione tra intervento pubblico e sociale, da una parte, ed iniziativa privata, dall'altra.

Questi elementi di novità sembrano riflettersi nell'iniziativa della Regione e degli enti locali, che con il circuito toscano (CRTC) si propongono di lanciare a ponte le attività private e quelle sociali per promuovere un più intenso rapporto tra l'organizzazione culturale ed il circuito pubblico del cinema.

L'incremento consistente della spesa pubblica nella promozione dell'uso culturale del cinema in Toscana a partire

«Odeon» di Arezzo ha suscitato l'interesse di diversi operatori culturali.

Con questo intervento il compagno Duccio Faggella, presidente del CTAC (Consorzio Toscano Attività Cinematografiche) chiarisce alcuni elementi presenti nell'articolo.

La perciò sull'intervento dell'Italoogio, della Regione, del CTAC.

Dati alla mano, per assicurare l'economicità del circuito, le presenze dovrebbero raddoppiare, da 200 a 400 mila. Ed è proprio su questo tema, quello cioè della promozione di un nuovo pubblico, che i comitati locali hanno misurato tutte le difficoltà che coronano tra la realtà e le dichiarazioni di intento.

Nel caso di Arezzo (40 mila presenze nell'anno 1976-77) occorre innanzitutto registrare una profonda frattura sociale nel pubblico della città, un elemento che si aggiunge alla più modesta partecipazione alle iniziative culturali. Con queste premesse la trasformazione del cinema «Odeon» da periferica sale di dubbia fama a centro culturale è tutt'altro che un obiettivo di breve periodo e, meno che mai, compito di complessive alchimie gestionali. Il livello della programmazione, garantito dalla proposta del centro studi CTAC, non è di per sé sufficiente, visto che la domanda spontanea della città consiste in poche centinaia di spettatori.

Non esistono dunque scorciatoie sul cammino del rilancio del cinema «Odeon», le cui difficoltà ripropongono il tema centrale di una più rigorosa definizione dell'intervento pubblico nell'assetto culturale della città. Il movimento culturale dovrà cogliere questa occasione e prevederla, come nel passato, la pratica delle deleghe?

Duccio Faggella

Progetto del Comune di Sesto F.

Centro culturale della Resistenza a monte Morello

Nel quadro delle manifestazioni per la settimana antifascista per la difesa dell'ordine democratico, organizzato dall'ANPI provinciale, l'amministrazione comunale di Sesto Fiorentino, in accordo con il Comitato unitario antifascista, ha presentato il progetto di ristrutturazione della ex scuola di Morello che sarà adibita a Centro culturale della Resistenza.

Il progetto prevede la trasformazione completa dell'edificio con una spesa di 117 milioni. La ragione di questa scelta è da ricercare nella volontà espressa da anni dal Comitato unitario antifascista, da tutti le forze politiche e dal Comune, di erigere un monumento alla Resistenza su Monte Morello, uno dei nuclei di aggregazione delle formazioni partigiane in Toscana e luogo di tante battaglie contro i nazifascisti.

L'amministrazione comunale ha preferito la creazione di una struttura culturale sulla Resistenza e non di un monumento statico poiché in questo modo si permetterà ai giovani, soprattutto delle scuole medie, di conoscere il periodo storico, gli ideali che lo pervasero e per creare un centro specializzato per lo studio degli avvenimenti riguardanti la lotta di liberazione.

La presentazione del progetto (realizzato dall'architetto Lazzareschi) è avvenuta in occasione dell'apertura — da parte del sindaco Elio Marini — di una mostra sulle pubblicazioni sulla Resistenza inviate al Comitato unitario antifascista, da comuni, province, regioni ed altri enti locali; pubblicazioni inedite difficilmente reperibili sul mercato, le quali costituiscono un primo nucleo della futura biblioteca del «Centro». In questa occasione erano esposte anche numerose opere di grafica e di pittura donate da vari artisti.

Il «Leonce e Lena» a Piombino



Con lo spettacolo «Leonce e Lena» di Buchner, (nella foto) presentato dal Teatro Stabile di Bolzano, per la regia di Alessandro Fersen, prenderà il via lunedì 9 gennaio al teatro «Metropolitan» di Piombino la stagione teatrale 1978, seguendo una collaudatissima formula che, ormai da alcuni anni, vede riuniti gli sforzi della amministrazione comunale e del circolo «Acciaierie di Piombino» nel campo della iniziativa teatrale.

«Il cartellone» di quest'anno appare particolarmente interessante, vedendo in prevalenza impegnati i teatri stabili di alcune delle maggiori città italiane. Secondo spettacolo martedì 24 gennaio il teatro Stabile dell'Aquila presenterà «Come a voi piace» di Shakespeare per la regia di A. Calenda

Il «Riccardo III» di Bene a Massa



MASSA — Questa sera a Massa riprende la stagione al teatro Comunale Guglielmi con la compagnia di Carmelo Bene impegnata nel dramma di Shakespeare «Riccardo III». Carmelo Bene, oltre che regista, è anche l'interprete principale nella parte del Duca Gloucester; il futuro Riccardo III re d'Inghilterra, usurpatore del trono. Le altre parti sono affidate a Lidia Mancinelli, Duchessa di York, madre di Riccardo, di Clarenz e del re regnante Edoardo IV; Maria Grazia Grassini sarà Elisabetta moglie del re regnante; Daniela Silvero, Margherita sulla scena, è l'ex regina vedova del defunto re Enrico VI. Le musiche originali sono di Luigi Vito, lo sceneggiatore è Walter Paci. Nella foto: una scena di un altro spettacolo shakespeariano di Bene: l'Amleto.

Si replica fino a domenica all'Affratellamento

Filosofi e saltimbanchi nel «Nipote di Rameau»

Originale versione dell'opera di Diderot - Un monumento alla storia dell'ideologia borghese - Due diverse ragioni sociali

Cominciamo col dire che chi va a vedere il Nipote di Rameau, messo in scena dalla cooperativa G.S.T., con due soli interpreti (Roberto Heritza e Antonio Garrani), è un regista (Gabriele Lavia), si deve aspettare più che uno spettacolo una «pubblica lettura» dell'omonimo romanzo di Denis Diderot. Ma questo non è l'inizio di una stroncatura, anzi quasi il contrario. L'opera ha curato la riduzione di quel libro, addirittura un monumento nella storia dell'ideologia borghese e anche della sua estetica, sfondandolo dai moltissimi riferimenti che Diderot fece ai suoi contemporanei, indicati con nome e cognome, oggetto quasi sempre di pesanti allusioni satiriche. Poi ha cercato di sviluppare in senso teatrale quanto di filosofico e di letterario c'era nell'opera, movimentando fino ad una più accettabile snellezza il dialogo monologo che vede protagonisti il «Lui» e il «Lei»; li colloca, quindi, in un palcoscenico drapppeggiato in rosso (rievocando la memoria teatrale di Carmelo Bene e di Aldo Trionfo), attraverso da riflettori roventi, con occhio di un rosso e il rosso nei colori di base e con qualche barbaglio che richiama il classico La Tour.

La cosa va avanti per un'ora e mezzo, senza interveralli, e potrebbe parere noiosa a tratti (ma questo è il rischio, come si sa, è sempre lo stesso: fare del chiacchierico, quello che Pasolini chiamava il «blabla» teatrale, quello tan-

to caro ai nostri comici in stile italiano convertito in una «mostro» quanto esso sia effettivamente basso e degradato.

Maudelaira prima e le avanguardie novecentesche poi svilupperanno questo secondo corso di dilemma, e tutta l'arte borghese rivoluzionaria celebrerà proprio il concetto della perdita di aureo del filosofo, assumendo nei momenti di crisi estrema, in letteratura, proprio le vesti del «civile» e del «saltimbanchi». Una eco recente (anche se un po' degradata) della polemica può essere considerata la disputa intorno ai nuovi «Hosford» da una parte il rigore di un'ideologia che riesce ad essere alternativa e rivoluzionaria rispetto alla decomposizione capitalistica grazie alla sua autentica razionalità, oggi espressa per lo più dal marxismo; dall'altra, un'ottica «artistic» che accetta tutte le occasioni e i rotami della decadenza proprio per fare di questa decadenza un ritratto grottesco e corrosivo.

Non è questa la sede, né lo è il palcoscenico, per dirimere la questione. Piuttosto la questione di Lavia ha avuto il merito di riproporre in una semplice città quasi didattica, cogliendola giustamente in uno dei testi archetipi dell'ideologia borghese. E' un campione decoroso e mirato di quello che può essere la rilettura non presuntuosa dei «classici». E poi, si sa, il monologo e il dialogo sono la forma spettacolare vincente del nostro disfatto, incipiente medievo. Lo hanno salutato gli applausi del pubblico dell'Affratellamento, presso il quale lo spettacolo si replica fino a domenica.

Siro Ferrone

BENI

PRET A PORTER

VIAREGGIO LUNGOMARE MARCONI 71

ABBIGLIAMENTO MASCHILE E FEMMINILE 1977

GRANDE VENDITA DI FINE STAGIONE

Tutte le migliori marche

FRANCESI, INGLESI, ITALIANE